

## SIRACIDE

CAP. 30 versetti 14-17

Martedì 13.12.2016

*Meglio un povero di aspetto sano e forte che un ricco malato nel suo corpo. Salute e vigore valgono più di tutto l'oro, un corpo robusto più di un'immensa fortuna. Non c'è ricchezza superiore alla salute del corpo e non c'è felicità più grande della gioia del cuore. Meglio la morte che una vita amara, il riposo eterno che una malattia cronica.*

**Fosca:** *Meglio un povero di aspetto sano e forte che un ricco malato nel suo corpo.*

Qui Ben Sira sembra offrire un proverbio per evidenziare il dono prezioso della salute che Dio fa all'uomo. La forma "meglio" potrebbe essere una risposta a una domanda implicita: "Che cos'è meglio di un uomo ricco malato nel corpo? Meglio un povero d'aspetto sano e forte come a dire che anche se povero, ma arricchito da questo grande dono, non ha bisogno di altro perché con il suo corpo sano e forte può procurarsi ogni altra cosa. E' la salute la vera ricchezza. Un ricco malato manca di tutto. La sua ricchezza non serve a nulla. Una malattia cronica è un flagello peggiore della morte. Lo si legge anche in Tobia 3,6.

Pochi ringraziano il Signore perché ha dato loro la buona salute. Molti si lamentano per le cose che non hanno o di cui si è privi o che altri hanno.

Non vedono i grandissimi beni con i quali il Signore li ha arricchiti. La salute è uno dei doni più grandi. Mai si ringrazierà abbastanza il Signore per essa. Emiliano Ermandez scrive che un mezzo per conservare la salute è mantenersi in una gioiosa disposizione d'animo, evitando ciò che può perturbarla. Corpo e anima vivono in unità e si influenzano reciprocamente.

**Paolo:** *Non c'è ricchezza superiore alla salute del corpo e non c'è felicità più grande della gioia del cuore.*

Quando uno è in salute anche se ha pochi spiccioli può guadagnarsi la vita ed essere felice, mentre se non ha la salute del corpo può avere tutte le ricchezze, ma per lui è finita. Se uno mette al primo posto Dio, con la salute del corpo può avere anche la gioia del cuore che viene da Dio. Con questa gioia che è infinita anche il corpo ne risente dei benefici.

**Silvio:** *Meglio la morte che una vita amara, il riposo eterno che una malattia cronica.*

La vita non è un valore assoluto, che sopporta qualsiasi condizione, infatti certe condizioni la rendono insopportabile. Sembra dire il saggio che la salute del corpo non è una realtà scontata per l'uomo e quindi quando sei in salute sii consapevole della grande ricchezza che hai. In questi versetti Ben Sira utilizza le varie combinazioni tra i binomi ricchezza e povertà e salute e malattia, per farci comprendere che, nel loro confronto, la vera ricchezza è la salute del corpo, infatti un ricco con una malattia cronica, senza speranza di guarigione, può desiderare la morte. Certamente rimangono aperte tante domande che restano non risolte, come ad esempio perché uno uomo nasce ricco e uno povero, perché uno è sano e uno è malato? ecc. ecc. Credo sia importante ricordare che questa che abbiamo letta è parola di Dio e siamo dentro ad un discorso religioso anche se il ragionamento è così crudo e dove Dio sembra assente. Ho l'impressione che Ben Sira, con questi versetti, voglia mettere un punto fermo su questo aspetto fondamentale della vita di ogni persona, per avere una giusta e lucida consapevolezza sul valore della ricchezza e della salute del corpo, come condizione propedeutica e indispensabile per intraprendere nuove strade verso la vera gioia del cuore.

**Don Giuseppe:** *Meglio un povero di aspetto sano e forte che un ricco malato nel suo corpo.*

Questo proverbio è universale e ha un significato evidente, tutti lo sottoscrivono dichiarando che la salute del corpo è il primo bene. Un povero sano è abitualmente forte ed è in grado di affrontare la vita, le sue prove e avere anche la forza di risollevarsi dalla sua povertà, invece - come dice alla lettera - *un ricco*

*fustigato nel suo corpo è inerme nella sua infermità*, sente dolore in ogni parte del suo corpo come l'avessero flagellato. Ora ci dobbiamo chiedere perché il Saggio ha pronunciato un proverbio così evidente? Il discepolo, che è attento al maestro, sa che nessuna parola che il maestro pronuncia è evidente, essa nasconde sempre un significato, che il discepolo deve indagare. Allora ci chiediamo: perché il maestro, il saggio, ha pronunciato questo proverbio? Ora il saggio sembra che ci dica questo: segui la sapienza per acquisire quelle virtù che sono salute alla mente, al corpo e alla psiche perché i vizi sono tutti contro natura, danneggiano sia il fisico che l'anima e la mente. Le ricchezze insegue perché ardentemente desiderate, non portano il benessere sperato, ma sono come flagelli che fustigano il corpo perché lo abitano a modi di vita dannosi alla salute. Il benessere porta delle sue malattie, lo sappiamo, sia fisiche che psichiche e spirituali, come pure l'indigenza estrema, è evidente! Difatti il Saggio nel Libro dei Proverbi prega con questa preghiera: *Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane perché una volta sazio io non ti rinneghi e dica: chi è il Signore? Oppure ridotto all'indigenza non rubi e abusi del nome di Dio* (30,7-9). Così anche qui il Signore avverte e dice che il chicco di grano caduto in mezzo alle spine e soffocato da queste sono coloro che ascoltano, ma l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie soffocano la parola e questa rimane senza frutto (Mt 13,22).

***Salute e vigore valgono più di tutto l'oro, un corpo robusto più di un'immensa fortuna.***

*Salute e vigore* questo è un significato giusto, ma la parola greca, qui usata, può voler dire anche la salute unita a una buona abitudine fisica, è *migliore di tutto l'oro*, cioè nulla vale come questo abbinamento: mantenersi in salute con sane abitudini fisiche. Quindi chi segue la sapienza, coltiva una disciplina spirituale che lo porta a dominare i vizi del corpo e dell'anima in modo tale che disciplina il suo corpo come la sua anima e non cade in cattive e viziose abitudini. Questo vale più di tutto l'oro, infatti acquisire ricchezze, espresse nell'oro, danneggia il corpo, la mente e la psiche. Aggiunge: *un corpo robusto vale più di un immenso benessere*, quando uno è giovane, lo seducono le passioni con l'illusione del piacere. Il maestro anziano ricorda al discepolo giovane: "Stai attento nella tua giovinezza, non seguire le tue passioni, ma dedicati ad apprendere l'insegnamento dei maestri, perché una volta che tu non li abbia seguiti non ti capiti quello che è scritto nel Libro dei Proverbi e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne e tu debba dire: *perché mai ho odiato l'istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione? non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi mi istruiva, per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all'assemblea?*"(5,12-14).

***Non c'è ricchezza superiore alla salute del corpo e non c'è felicità più grande della gioia del cuore.***

Di nuovo il Saggio ribadisce quello che ha detto: *non c'è ricchezza superiore alla salute del corpo*, quindi la devi custodire; perché ripete? Per imprimere dentro al discepolo che ascolta questa convinzione in modo che egli vigili sulla salute del suo corpo con un tenore di vita che non si ferma solo al corpo, ma investe anche la psiche e lo spirito e la mente, perché la salute fisica non è solo una questione fisica, come oggi la si fa passare con le varie diete, ma è una salute globale dell'uomo; essa parte dal suo pensiero, dal suo sentire e arriva al suo corpo. Difatti aggiunge: *non c'è felicità più grande della gioia del cuore*, che vuol dire: quando l'intimo dell'uomo vive in un sano equilibrio psicofisico e mentale, la gioia invade il suo cuore, cioè l'intimo, come il cuore fisico, pulsa la vita nel corpo. Quando l'intimo si innamora della sapienza e ne assume la disciplina, dapprima prova tristezza, ecco perché i giovani non vogliono la disciplina della vita, perché dice la Lettera agli Ebrei: *certo sul momento ogni disciplina non sembra causa di gioia ma di tristezza, dopo però reca un frutto di pace e di giustizia quelli che per suo mezzo sono sati addestrati* (12,11). Questo è il punto purtroppo debole dell'educazione: non si sottomette i figli ad una sana disciplina, questo è grave ed è evidente che i figli scelgano quello che piace di più. "Sceglie lui" si dice: è chiaro che tra andare al catechismo o stare a letto la scelta ricade sullo stare a letto.

L'ultimo versetto è molto duro.

***Meglio la morte che una vita amara, il riposo eterno che una malattia cronica.***

La vita amara è quella delle sofferenze, delle tribolazioni e delle disgrazie. Perché qui il Saggio dice questa cosa? il discepolo deve riflettere. Qual è quella vita che è veramente amara? Quella che tutti intendono? No! La vita amara è quella che è priva della sapienza, perché se la sapienza è presente nelle tribolazioni, come dice l'Apostolo, addirittura noi ci vantiamo in esse(cfr. Rm5,1); la vita diventa amara quando manca la sapienza e difatti sta scritto nel libro della Sapienza riguardo a Giuseppe, che la sapienza *scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene finché gli procurò uno scettro regale e potere sui propri avversari* (Sap 10,14). Quando c'è la sapienza si dispone la vita con armonia, anche nelle tribolazioni. La

stessa malattia, che perdura, crea uno stato tale di sofferenza che il Saggio preferisce ad essa il riposo eterno, cioè lui pensa allo sheol, al soggiorno dei morti, dove vi è il silenzio di ogni attività umana. Il Saggio qui pone il limite alla sua sapienza, egli non trova altro rimedio che questo. Del resto anche noi lo diciamo quando vediamo una persona soffrire terribilmente, diciamo è meglio che il Signore lo venga a prendere piuttosto che lasciarlo soffrire così: sono discorsi che facciamo anche noi. Ora qui vediamo il limite della conoscenza vetero testamentaria perché l'unica medicina che il Saggio non può indicare si trova nella Passione di Gesù. In essa persone colpite da mali indicibili hanno saputo portare il peso delle loro sofferenze perché la vera sapienza è dolce ed è la Passione di Gesù: chi entra in essa riesce a portare pesi indicibili perché è Gesù che li porta in lui. Questa scienza della croce era nascosta al nostro Saggio, ma l'avrebbe contemplata anche lui vedendo il Signore sulla croce entrare nella gloria del Padre con i segni della sua passione. Fuori della croce di Gesù, però, a una sofferenza indicibile è meglio il riposo eterno. La scrittura vetero testamentaria lascia aperte queste domande proprio perché noi ci indirizziamo nella risposta, nella ricerca del Signore, a quella Parola che è presenza e vita nelle sofferenze più indicibili.

*Prossima volta Martedì 20.12.2016*

*SIRACIDE CAP 30 Versetti 18-21*